

173

Con Gaber incontro ravvicinato di tipo discreto

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI, 27 — Con tanti teologi e studiosi del Medio Evo in giro, la presenza di Giorgio Gaber tra gli ospiti del meeting di Ci colpisce. I giornalisti gli si fanno attorno, e con un sospetto stupore domandano: ma come un altro naufrago della sinistra che ha trovato la sua zattera, un altro convertito dell'ultima ora? Il cantautore che scontava questo interrogatorio, ha pronta una risposta, piena di riconoscimenti, ma anche assolutamente senza impegni: «sono venuto per la curiosità di conoscere più da vicino questo grosso fenomeno del mondo cattolico, anche se io non appartengo a quest'area; mi fa piacere stare insieme a questi giovani, in mezzo a loro non si respira aria di strafottenza e arroganza. Di fronte allo spapolamento generale, quello di Ci è uno degli ultimi aggregati che cerca ancora di pensare, e lo fanno con tolleranza verso gli altri». Ma è sicuro signor Gaber? Le sembrano proprio tolleranti?

«Beh, insomma, se non dell'intervento politico, tolleranti almeno nei modi».

E i modi, in effetti, la sera prima erano stati davvero cordiali durante l'incontro ravvicinato di tipo discreto che in un cinema di Rimini c'era stato tra il cantautore e una ristretta platea di ciellini. «Le facce non sono molto diverse — commenterà più tardi il cantante — da quelle che vedevo ai miei spettacoli negli anni '70, forse ci sono un po' meno barbe». Gli inviti erano stati selezionati, perché doveva essere una serata di colloquio e canzoni per una mag-

giore conoscenza reciproca. Quanto questo scopo sia stato raggiunto è difficile dirlo: Gaber si trincerava dietro la sua consueta muraglia di ironia; i ciellini si lanciavano all'assalto con affettuosa irruenza, non per criticarlo, quanto piuttosto per convincerlo che in fondo in fondo anche lui era uno di loro. Un lungo corteggiamento, alla fine del quale il cantante è riuscito a salvare la sua castità con un dosato equilibrio di concessioni e distinguo, e ha spiegato ai trecento della platea che quello che lo convince di meno sono proprio le affermazioni nette,

comprese quelle pronunciate in passato da lui stesso: «volute un esempio? 'Libertà è partecipazione', che era un refrain di una mia vecchia canzone, oggi non credo che lo ripeterei, perché provoca più fraintendimenti di qualsiasi frase ambigua, e forse non a caso si sente dire che sembra una canzone di Ci».

Il matrimonio dunque non si è consumato, ma niente sentimenti, per carità. Anzi grandi applausi e grandi sorrisi e forse un appuntamento per una seconda puntata.

Applausi e successo anche per l'altro spettacolo di domenica sera, il «Giobbe», opera giovanile di Karol Woytjla, messa in scena nel suggestivo porticato del palazzo dell'Aringo. Bravi gli attori, interessante la regia; forse più debole il testo: del resto lo stesso Woytjla decise saggiamente di abbandonare l'incerta carriera letteraria per dedicarsi con successo ad altri impegni.
G.C.